

BRESCIAOGGI 16 luglio 2011

La Cisl: gli accordi, leva per crescere»

Santini: «Solo così eviteremo finanziarie sempre più stringenti per le classi più deboli»

Semplificare i numeri per capire meglio i rischi a cui l'Italia sta andando incontro. Il segretario nazionale della Cisl, Giorgio Santini, ha svolto questo compito di «alfabetizzazione» durante il Consiglio generale dell'organizzazione di via Altipiano d'Asiago. In sintesi: per riportare al 60% sul Pil il rapporto del debito pubblico (l'impegno è stato preso dal Governo ed è alla base della approvazione lampo dell'ultima Finanziaria) l'Italia dovrà tagliare 45 miliardi all'anno per vent'anni. In totale 900 miliardi di euro. Significa che l'attuale manovra di bilancio dovrà essere replicata (in termini di impatto economico) ogni anno per due decenni.

UNA PROSPETTIVA pesantissima, che tuttavia Santini ha utilizzato per inserire nel discorso il recente accordo unitario sulla contrattazione e la rappresentanza, che segue quello del 2009 sul nuovo sistema. «Solo se sapremo sfruttare le intese mettendole totalmente al servizio dello sviluppo - ha spiegato - potremo immaginare interventi meno pesanti. In caso contrario la manovra sarà sempre più stringente». Gli ha fatto eco il segretario generale regionale, Gigi Petteni: «È importante rilanciare una nuova stagione di contrattazione decentrata per creare le condizioni per la costruzione di un welfare solidale e mutualistico e una nuova fase di crescita». Sull'accordo il Consiglio generale della Cisl bresciana, guidato dal leader Enzo Torri, ha espresso un parere positivo. «Un passaggio importante per arrivare a regole certe e promuovere il pluralismo sindacale», è stato evidenziato nel documento finale.

Alcune idee incisive, tra le tante affrontate da Santini: intervenire sul patrimonio pubblico, ricorrere a privatizzazioni vere («non a quelle che hanno creato monopoli privati in mano agli amici degli amici» ha aggiunto), mettere mano a una riforma fiscale che riequilibri una tassazione paradossale che oggi premia le rendite e l'immobilità dei capitali. Santini ha poi prospettato due «vittime» - prima ancora delle classi deboli, che alla lunga finiranno per soffrire i tagli del Governo -, ovvero: il federalismo che, considerando i tagli ai trasferimenti, verrà svuotato di significato; la riforma fiscale, che in queste condizioni non è oggettivamente possibile. Ed ha evocato uno spettro che è già dentro i portafogli degli italiani: «Dopo tre anni di crisi il risparmio delle famiglie, che era al 20% è sceso al 6%: come succede agli Stati Uniti, tradizionalmente considerati spendaccioni». Al centro dell'azione sindacale rimane quindi la nuova opportunità di una unità d'azione che è possibile riscoprire. A tal proposito il segretario generale ha auspicato un rientro della Fiom a proposito del contratto Fiat «che - ha rimarcato - ha avuto approvazioni ben superiori a quelle che l'intesa sulla democrazia sindacale recentemente approvata impone».

CHE FARE a questo punto? La strategia di Santini si differenzia da quella della Cgil. «La battaglia è continuativa e profonda. La strategia Cgil degli scioperi non ha modificato nulla mentre noi siamo entrati nelle questioni e anche nelle più complicate (si vedano le 65 mila stabilizzazioni nella scuola): solo così sono arrivati i risultati. La sfida è ridare il senso della partecipazione».

Giovanni Armanini